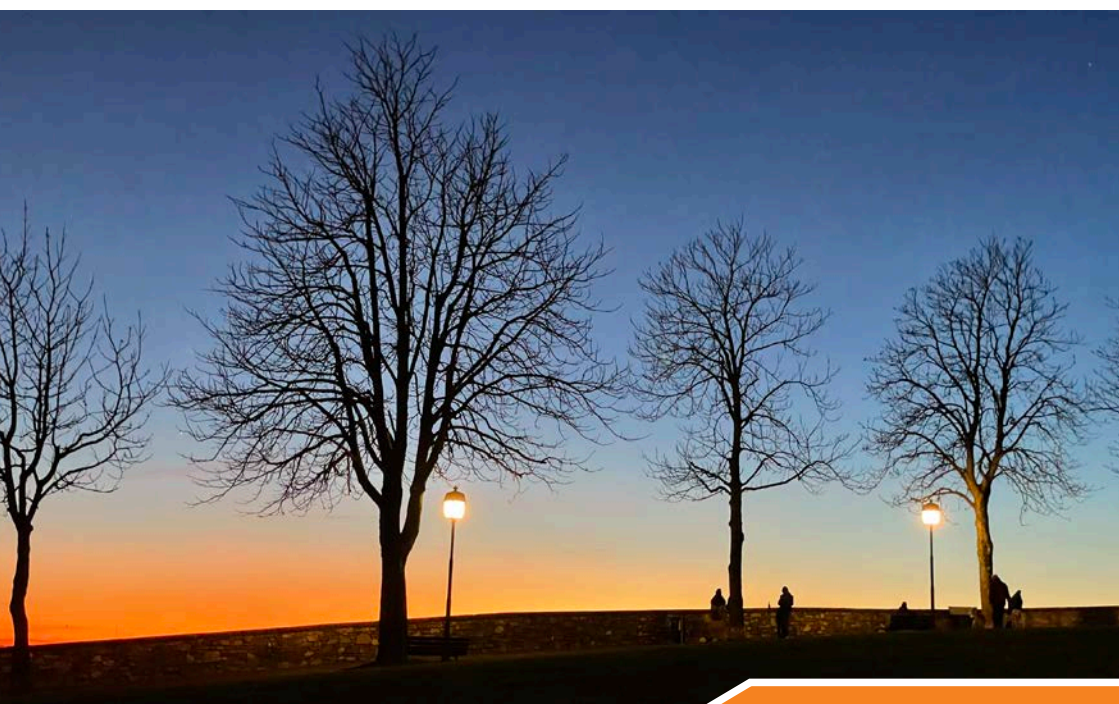


Audi, Filia

N° 1- anno 2023



Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici

SANTA FRANCESCA SAVERIO CABRINI



Obiettivo 2023

*L'amore spirituale
è senza alcun paragone
più potente
dell'amore fisico*

(S. Angela Merici - Leg.2)

SOMMARIO

- 4 IL SALUTO DELL'ASSISTENTE
- 6 RITIRO SPIRITUALE
- 12 «POVERI FIGLI DI ISRAELE. FACCIO DEL MIO MEGLIO PER AIUTARLI».
- 16 LETTERA DELLA DIRETTRICE
- 20 I SALMI
- 22 LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO
- 26 DISCORSO DEL PONTEFICE
- 32 UN MODELLO DA IMITARE

L SALUTO DELL'ASSISTENTE



"LAUDATO SI' MI' SIGNORE PER SORA ACQUA"

Carissime Figlie di sant'Angela,
Quest'anno il cammino liturgico della Quaresima è stato ritmato dai brani evangelici del ciclo "A", che già nella Chiesa antica venivano proposti a coloro che si preparavano al Battesimo nella notte di Pasqua. Dopo i due brani delle Tentazioni e della Trasfigurazione, che ritornano ogni anno anche se tratti da Vangeli diversi, abbiamo letto l'episodio della Samaritana, quello del Cieco nato e la risurrezione di Lazzaro, centrati su tre temi fondamentali per il cristiano: l'acqua, la luce e la vita.

Mi soffermo brevemente sul simbolo dell'acqua, di cui comprendiamo ancora meglio l'importanza, anche per la

situazione di siccità che ormai soffriamo pure nella nostra terra bergamasca. Gesù, accaldato e stanco per il viaggio, siede presso il pozzo. Con il suo solito intuito geniale, sant'Agostino commenta così: «È per te che Gesù si è stancato nel viaggio». Gesù si è seduto sull'orlo del pozzo anche per me, per ciascuno di noi! Egli ha sete e chiede da bere alla Samaritana. Gesù domanda da bere perché ha sete della fede della Samaritana; le chiede da bere e promette di dissetarla. Dio ha sete di me, di noi.

In questi giorni si è svolta a New York la seconda Conferenza dell'ONU sull'acqua, come ha ricordato anche Papa Francesco auspicando che questo incontro possa «accelerare le iniziative in favore di quanti soffrono la scarsità di acqua, questo bene primario. L'acqua non può essere oggetto di sprechi e di abusi o motivo di guerre, ma va preservata a beneficio nostro e delle generazioni future».

Il Papa ha parlato del rischio imminente d'una crisi globale dell'acqua, evidenziando che a più d'un quarto della popolazione mondiale, cioè a circa 2 miliardi di persone, è negato l'accesso a una fornitura d'acqua pulita per dissetarsi senza ammalarsi. D'altra parte, circa 3 miliardi e mezzo di persone non godono di impianti igienici e sanitari.

Eppure, la Terra è ricca di acqua

dolce a disposizione dell'umanità, nonostante l'aggravarsi dei cambiamenti climatici. Tornano alla mente le parole di san Francesco d'Assisi: «Laudato si' mi' Signore per sora acqua, la quale è molto utile et umile et pretiosa et casta».

Buona Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie e a tutti i nostri amici e collaboratori. Auguri! Mentre assicuro a tutti un costante ricordo, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

Con affetto, don Ezio





"L'AVVERSARIO NOSTRO, IL DIAVOLO, CERCA IN QUAL MODO POSSA DIVORARE QUALCUNO DI NOI"

Sant'Angela, san Pietro e noi

Bergamo, 25 febbraio 2023

È da poco trascorsa, il 22 febbraio, la memoria liturgica della «Cattedra di San Pietro», che quest'anno è coincisa con l'inizio della Quaresima. Questo ci offre lo spunto per richiamare i rapporti tra sant'Angela Merici, san Pietro e i suoi successori. Sappiamo che la sua devozione per il Principe degli Apostoli ha trovato un segno concreto nel faticoso pellegrinaggio a Roma da lei intrapreso nel 1525, per il giubileo. In quella occasione viene ricevuta da papa Clemente VII che la benedice e la incoraggia a proseguire nel suo progetto di fondare la Compagnia di Sant'Orsola.

Nella sua *Regola* sono due gli accenni nei quali sant'Angela fa riferimento a san Pietro. Al cap. VII riporta il dialogo nel quale Gesù affida a Pietro il «potere delle chiavi». Nel Prologo invece sant'Angela riprende l'esortazione della Prima Lettera di Pietro a sostenere la battaglia contro il maligno.

1) Dal cap. VII della *Regola* di sant'Angela

«E la Verità dice a san Pietro: "Io ti darò le chiavi del regno dei cieli, e qualunque cosa avrai legato sulla terra sarà legata anche in cielo, e qualunque cosa avrai slegato sopra la terra sarà slegata anche in cielo"»

2) Dal *Prologo* della *Regola* di sant'Angela

«Bisogna essere accorte e prudenti, poiché quanto più un'impresa ha valore, tanto più fatica e pericolo comporta: perché non c'è sorta di male che qui non tenti di opporsi, considerando che qui siamo poste in mezzo a inganni e pericoli. E così si armeranno contro di noi l'acqua, l'aria e la terra, con tutto l'inferno per il fatto che la carne e la sensualità nostra non sono morte. Neanche l'avversario nostro, il diavolo, dorme; lui che non riposa mai, bensì sempre

(come dice san Pietro), come leone che rugge, guata e cerca in qual modo possa divorare qualcuno di noi, e con sue vie e astuzie tanto numerose che nessuno le potrebbe contare.

Tuttavia, sorelle mie, non vi dovete spaventare per questo. Infatti, se vi sforzerete per l'avvenire, con tutte le vostre forze, di vivere come si richiede alle vere spose dell'Altissimo e di osservare questa Regola come via lungo la quale dovete camminare, e che è stata composta per il vostro bene, io ho questa indubitata e ferma fede, e questa speranza nella infinità bontà divina, che non solo supereremo facilmente tutti i pericoli e le avversità, ma li vinceremo anche con grande gloria e gaudio nostro. Anzi, passeremo questa nostra brevissima vita consolatamente e ogni nostro dolore e tristezza si volgeranno in gaudio e in allegrezza: e troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro».

1. La Cattedra di Pietro, dono di Cristo alla sua Chiesa

La festa della Cattedra di San Pietro fa riferimento a una tradizione molto antica, attestata a Roma fin dal secolo IV, con la quale si rende grazie a Dio per la missione affidata all'apostolo Pietro e ai suoi successori. La "cattedra" è il seggio fisso del Vescovo, posto nella chiesa madre di una Diocesi, che per questo viene detta "cattedrale", ed è il simbolo dell'autorità del Vescovo e del suo "magistero", cioè dell'insegnamento evangelico che egli, in quanto successore degli Apostoli, è chiamato a custodire e trasmettere alla comunità cristiana.

san Girolamo, in una lettera scritta al Vescovo di Roma, fa esplicito riferimento alla "cattedra" di Pietro, presentandola come sicuro approdo di verità e di pace. Così scrive: "Ho deciso di consultare la cattedra di Pietro, dove si trova quella fede che la bocca di un Apostolo ha esaltato; vengo ora a chiedere un nutrimento per la mia anima lì, dove un tempo ricevetti il vestito di Cristo. Io non seguo altro primato se non quello di Cristo; per questo mi metto in comunione con la tua beatitudine, cioè con la cattedra di Pietro. So che su questa pietra è edificata la Chiesa" (*Le lettere* I, 15, 1-2).

2. La sede dell'apostolo Pietro

Scelto da Cristo come "roccia" su cui edificare la Chiesa (cfr. *Mt* 16,18), san Pietro inizia il suo ministero a Gerusalemme, dopo l'Ascensione del Signore e la Pentecoste. La prima "sede" della Chiesa è il Cenacolo, ed è probabile che in quella sala, dove anche Maria,

la Madre di Gesù, prega insieme ai discepoli, un posto speciale sia riservato a Simon Pietro. In seguito, la sede di Pietro diventa Antiochia, in Siria (oggi in Turchia), a quei tempi terza metropoli dell'impero romano dopo Roma e Alessandria d'Egitto. Di quella città, evangelizzata da Barnaba e Paolo, dove "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (At 11,26), Pietro è il primo vescovo. Da lì, la Provvidenza lo conduce a Roma, centro dell'Impero, dove conclude con il martirio la sua corsa al servizio del Vangelo.

Dopo queste migrazioni di san Pietro, la sede di Roma viene riconosciuta come quella del successore di Pietro, e la "cattedra" del suo Vescovo rappresenta quella dell'Apostolo incaricato da Cristo di pascere tutto il suo gregge. Lo attestano i più antichi Padri della Chiesa, per esempio sant'Ireneo, Vescovo di Lione il quale descrive la Chiesa di Roma come "più grande e più antica, conosciuta da tutti; fondata e costituita a Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo"; e aggiunge: "Con questa Chiesa, per la sua esimia superiorità, deve accordarsi la Chiesa universale, cioè i fedeli che sono ovunque" (*Contro le eresie* III, 3,2-3). Poco più tardi, Tertulliano afferma: "Questa Chiesa di Roma, quanto è beata! Furono gli Apostoli stessi a versare a lei, col loro sangue, la dottrina tutta quanta" (*La prescrizione degli eretici*, 36).

3. San Pietro esorta a lottare contro il male

Mezzo secolo fa, durante un'udienza in Piazza San Pietro, papa Paolo VI si chiedeva: «Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa?». E rispondeva: «Non vi stupisca: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male che chiamiamo Maligno [...]. È lui il perfido e astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza» (15 novembre 1972). Lo stesso Pontefice annotava che la cultura contemporanea tende a rimuovere il tema del Maligno riducendolo a una questione psicologica oppure a un retaggio di vecchie teorie manichee o di superate superstizioni medievali.

È invece segno di saggezza aprire gli occhi sul *mysterium iniquitatis* che minaccia di rovinare l'opera di salvezza realizzata da Gesù Cristo. Non è difficile scorgere l'azione del Maligno in molti ambiti della vita. Il suo influsso può manifestarsi anche in modo discreto ma ugualmente micidiale: addormenta la coscienza e minimizza il peccato; indebolisce lo spirito lasciando languire preghiera e vita sacramentale; incoraggia la pigrizia e la tristezza. A preoccupare maggiormente è una cer-

ta abitudine al male, quasi fosse «normale». Vi contribuisce un costume sociale. La «cultura del male» prospera sulla mentalità del «fanno tutti così» e assume diverse forme, dalla perdita del senso del dovere alla disaffezione per il bene comune.

Il male non rimane soltanto all'esterno, ma tenta di penetrare nell'intimo, in quel santuario interiore che la Bibbia designa come il «cuore» dell'uomo. Al riguardo, i Padri del deserto parlano dei "cattivi pensieri" che si comportano come piccoli serpenti: all'apparenza innocui, una volta che si sono intrufolati nel cuore, lo avvelenano.

4. La tattica del Nemico

I grandi maestri spirituali, da sant'Agostino a Evagrio Pontico e Giovanni Cassiano fino al celebre trattato *Combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli, contemporaneo di sant'Angela Merici, individuano con precisione la «tattica» del Nemico che si snoda in quattro tappe: la suggestione, il dialogo, l'acconsentimento e il vizio. All'inizio si affaccia alla coscienza una suggestione, cioè l'idea della possibilità di un'azione malvagia; essa provoca turbamento, toglie pace e serenità. Nel caso sventurato in cui si ceda al dialogo con quella idea, con prepotenza essa si fa padrona del cuore e lo porta ad acconsentire al male. Se tale consenso si ripete, si finisce per diventare schiavi di una passione, di un vizio.

Questo processo si può spezzare soltanto con una lotta da ingaggiare il prima possibile, quando questi «serpentelli» sono ancora piccoli; occorre cioè eliminare sul nascere le suggestioni maligne, senza dare loro tempo di mettere radici. Per sostenere questo combattimento, la tradizione spirituale indica alcune «armi» potenti: la vigilanza, un rapporto equilibrato e disciplinato con il tempo, il lavoro, il cibo, il denaro e la propria affettività; la preghiera e l'invocazione del Signore Gesù; l'ascolto e l'interiorizzazione della Parola di Dio; l'apertura del cuore a un padre spirituale; una vita di relazioni sane e di vera carità.

Spunti per la meditazione

- Voglio bene a Papa Francesco? Prego per lui? Che cosa apprezzo di più del suo insegnamento? Che cosa, invece, faccio fatica a comprendere?

- So riconoscere le tentazioni più gravi che rischiano di allontanarmi dal Signore e dal suo Vangelo? Quali sono? Come le combatto?

- Comprendo il giusto valore della penitenza nella mia vita? Quali sono le mortificazioni, i “fioretti” che mi costano di più? So essere generosa quando si tratta di impormi qualche sacrificio o cerco sempre le comodità? Di che cosa potrei fare a meno?

- Anche se non sono obbligata per l'età, pratico il digiuno e l'astinenza nei giorni prescritti? Da che cosa mi astengo? E il digiuno dalle immagini, dalla televisione? E il digiuno dalle chiacchiere?



PREGHIERA A SAN PIETRO

O glorioso S. Pietro principe degli Apostoli, che,
in premio della Vostra viva fede del vostro amore,
foste da Gesù contraddistinto dai privilegi più singolari,
destinato ad essere il fondamento della Sua Chiesa
quindi da tutti i credenti per tale riconosciuto e venerato,
rendeteci grazia di esser sempre pronti e disposti ad eseguire
quello che il Divin Maestro,
nostro Signore Gesù Cristo,
per mezzo della Santa Madre Chiesa e dei suoi rappresentanti
vorrà comandarci, ed una fede incrollabile ed invincibile amor di Dio.
Intercedete ed otteneteci,
col nostro pentimento,
sicuro perdono dei nostri peccati ed aiutateci
a sopportare con cristiana rassegnazione i travagli di questa vita
per meritare di entrare con Voi nel Regno de' Cieli.
Così sia.

«Poveri figli di Israele. Faccio del mio meglio per aiutarli». L'aiuto di A.G. Roncalli agli esuli ebrei

La strage di migranti che si è consumata lo scorso 26 febbraio sulle coste della Calabria, nei pressi di Cutro, nel crotonese, a circa 150 metri dalla riva, dove un barcone spezzato dalla forza del vento e dal mare grosso, è affondato con decine di persone a bordo, tra cui numerosi bambini, mi ha fatto ricordare un'altra immane tragedia, accaduta circa 80 anni fa, durante la Seconda guerra mondiale, nel Mar Nero. Era il 24 febbraio 1942.

Nel dicembre precedente dalla Romania era partita un'imbarcazione di oltre 70 metri di lunghezza, convertita per esigenze belliche a nave trasporto: si trattava dello *Struma*, che lasciò il porto con un carico di rifugiati. A bordo, oltre ai membri dell'equipaggio, vi erano quasi 800 ebrei, diretti in Palestina, convinti che le autorità di Istanbul avrebbero concesso loro il visto necessario per transitare attraverso lo Stretto del Bosforo. Giunta a Istanbul, la nave venne trattenuta per oltre due mesi: gli Inglesi, che allora governavano in Palestina, non volevano rilasciare i visti necessari per tutti i passeggeri. Nessuno volle prendersi cura del carico dei rifugiati. Senza preoccuparsi minimamente della loro sorte che diventava ogni giorno sempre più incerta, lo *Struma* venne trainato fuori dalle acque territoriali e lasciato alla deriva nel Mar Nero, a circa sedici miglia dalla costa. Per un problema tecnico, il motore non era più funzionante, lasciando così i passeggeri al loro destino, che si compì il giorno seguente. L'imbarcazione fu colpita da un sommergibile e affondata con il suo carico umano. Si salvò soltanto un membro dell'equipaggio, recuperato poche ore dopo dalle autorità turche.

Così, il 14 aprile 1943, mons. Roncalli rispondeva a suor Maria Casilda, alla domanda se ci fossero sopravvissuti dello «*Struma*»: «Circa la fine de la "Struma" il primo annuncio del febbraio conteneva la verità. La sventurata nave è affondata e si è salvato un solo uomo, certo Zelia Stoliaro, che si trova ora a Tel-Aviv. Il mio informatore non potrebbe essere più sicuro. Rev.da Madre. Siamo innanzi a uno dei più grandi misteri della storia dell'umanità. Poveri figli di Israele. Io sento quotidianamente il loro gemito intorno a me. Li compiangio e faccio del mio meglio per aiutarli. Sono i parenti e i concittadini di Gesù. Che il divin Salvatore venga loro in aiuto».

Se in quella occasione il Visitatore apostolico non poté fare nulla per condurre al sicuro quegli esuli, in molte altre circostanze la sua azione fu determinante nel salvare loro la vita. Infatti, dagli appunti delle sue agende affiorano nomi che intrecciano nunziature, ambasciate, organizzazioni ebraiche, associazioni umanitarie. In quei terribili

anni Roncalli è in stretti rapporti con monsignor Angelo Rotta, milanese, Nunzio apostolico in Ungheria, con il quale si accorda per produrre falsi certificati di battesimo e passaporti che consentano agli esuli ebrei di riparare in Palestina.

Nella primavera del 1943, in gran parte dell'Europa occidentale e balcanica, riprende con particolare violenza la persecuzione degli ebrei. È il preludio della "soluzione finale" che anche in Croazia scatta all'indomani della visita di Himmler, giunto a Zagabria agli inizi di maggio per liquidare la questione ebraica. L'eco di questi fatti giunge anche all'orecchio del delegato apostolico in Turchia, mons. Roncalli al quale l'11 giugno 1943, Weltmann, delegato di un'agenzia di soccorso agli ebrei europei, consegna una lettera per ringraziarlo della «benevolenza paterna di Vostra Eccellenza in favore dei nostri rifugiati ebrei», non mancando di sottolineare, in un circostanziato «promemoria» allegato alla missiva, l'opera encomiabile svolta dalla Santa Sede nel salvataggio degli ebrei.

Roncalli è pure in relazione con mons. Andrea Cassulo, Nunzio apostolico in Romania. Il 23 febbraio 1944 annota sul suo diario: «Oggi parecchie visite. La più notevole quella del Gran Rabbino di Terra Santa Isaac Herzog, accompagnato dal sig. Charles Barlas dell'Agenzia Giudaica *for Palestine*. Tenne a ringraziare ufficialmente il Santo Padre e i suoi collaboratori per l'aiuto dato a tanti Ebrei, a pregarmi di intervenire per numerosi Giudei che si trovano in pericolo al di qua del Dnieper dove i Tedeschi si ritirano; e a trasmettere i suoi ringraziamenti speciali a mgr. Cassulo nunzio di Bucarest. Persona amabile questo gran rabbino, di facile abbordo». In effetti, il 28 febbraio 1944, il rabbino capo di Gerusalemme, Isaac Herzog, invia un telegramma a Roncalli in cui scrive che «il popolo d'Israele non dimenticherà mai i soccorsi portati ai nostri sventurati fratelli e sorelle da Sua Santità e dai suoi illustri delegati, nell'ora più triste della nostra storia».

d. Ezio Bolis



Roncalli, un bergamasco di Dio in Oriente



- Giovedì 20 aprile 2023 ore 20,45 -
Seminario Vescovile di Bergamo - via Arena, 11



GALATA
PRODUZIONI CULTURALI

In prima visione assoluta



L'ultimo degli U-Boot e l'Angelo di Istanbul

Docufilm di Vincenzo Pergolizzi



● SETTIMANA della
● CULTURA



Siamo
Capitale
Italiano
della Cultura
2023
BERGAMO
BRESCIA

Ingresso libero
Parcheggio riservato su prenotazione fino a esaurimento posti
<https://www.fondazionepapagiovannixxiii.it>
info@fondazionepapagiovannixxiii.it

035 4284103

Abbiamo fatto due domande al regista Vincenzo Pergolizzi

Come è nata l'idea di realizzare un docufilm sull'operato di Roncalli in favore degli ebrei?

«Il 3 giugno 1963, quando venne a mancare Papa Giovanni, io avevo poco più di sette anni. Quel giorno stavo tra le braccia di mia nonna. Rimasta vedova con cinque figli, era una donna forte, non l'avevo mai vista piangere; ma quella sera la vidi in lacrime, davanti alla tv in bianco e nero, per la morte di Papa Giovanni. Da allora nacque in me il desiderio di conoscere quell'uomo e così iniziai a leggere libri su di lui. Poi, vinto un concorso per insegnare italiano a Istanbul, sono andato ad abitarvi dal 1992 al 1999 e lì ho capito che cosa significa vivere in un mosaico di culture, etnie e religioni diverse, e che cosa dovette provare Roncalli nel decennio della sua residenza a Istanbul, e crebbe ancor di più la mia ammirazione per lui. Compresi meglio il suo invito a cercare quello che unisce più che quello che divide. In seguito collaborai con la Televisione svizzera e con la Rai, e nel 2007 proposi a Rai Educational di realizzare un documentario sugli anni di Roncalli in Turchia. Purtroppo allora il progetto non si concretizzò, ma io continuai a covarlo e a proporlo. Un giorno sul blog di Marco Di Blas, giornalista altoatesino, lessi una storia che si riferiva proprio a Roncalli negli anni della Seconda guerra mondiale. Colsi l'occasione per chiedere un finanziamento alla Regione Emilia Romagna, lo ottenni e così riuscii a iniziare questo lavoro».

Tra le testimonianze che ha raccolto, qual è quella che considera più significativa?

«Ogni testimonianza ha una sua originalità. Per esempio Anita Campaner, oggi 96enne, era adolescente quando il padre, rappresentante dei levantini a Istanbul, incontrava Roncalli e insieme si prodigavano per gli ebrei perseguitati. Per l'anziana signora, ancora lucidissima, furono non centinaia ma migliaia i bambini ebrei portati in salvo dall'allora Visitatore apostolico. E poi l'intervista, toccante, del gran rabbino di Turchia, difficile da avvicinare per motivi di sicurezza. Un intervento semplice il suo, ma di grande spessore umano, da ebreo, considera Roncalli un vero uomo di Dio: "Con la morte di Papa Giovanni – mi ha detto – un angelo si è spento, ma la sua luce continua a risplendere qui in Turchia e anche nel mondo". Nelle mie ricerche sono stati preziosi anche i contributi di alcuni storici, come Stefano Trinchese e Valeria Martano che hanno studiato a fondo questo periodo della vita di Roncalli».

Lettera della direttrice



**"NON SI POSSONO
VIVERE LEGAMI VERI
CON DIO, IGNORANDO
GLI ALTRI"**

Care sorelle, recentemente Papa Francesco mi ha colpito per una bella frase che ha detto: "Non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri". Leggendo e rileggendo questa sua affermazione, mi sono venute in mente alcune semplici riflessioni che ora cercherò di condividere con voi per camminare insieme.

Innanzitutto il rapporto con l'altro è sicuramente fondamentale per il nostro stesso rapporto con Dio, il quale ci ha collocato al centro della creazione e non al margine di essa o da sole; quindi, mi domanderete, come fare?

Noi possiamo entrare in rapporto con l'altro at-

traverso l'ascolto aperto e sincero, e il dialogo da cuore a cuore, nel quale però siamo convinte che l'altro abbia qualcosa di buono da dirci... abbassando le nostre difese e aprendo le braccia, altrimenti non è più un dialogo ma resta un monologo dove parliamo solo noi.

Questo modo di agire e di pensare l'altro, riguarda tutti, laici e consacrati, uomini e donne, cristiani e non.

Anche la nostra S. Angela ci esorta nelle Costituzioni a "essere" unite insieme nella Compagnia per ricercare, edificare e custodire lo spirito di unità e di fraternità, segni inconfondibili della "nostra comunione con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo". (cap. 1,4-4)

Inoltre care sorelle, un dialogo libero e fiducioso richiede un atteggiamento di stima e di rispetto reciproco; è una sorta di percorso che si compie assieme, uno in direzione dell'altro.

Come parte fondamentale di questo atteggiamento ci sono dei valori che siamo chiamate a rispettare nell'altro, soprattutto come figlie di sant'Angela, essi sono: la sua vita, la sua integrità fisica, la sua dignità e i diritti che ne scaturiscono, la sua reputazione, la sua proprietà, la sua identità e cultura, le sue idee e le sue scelte politiche.

Infine al cuore di ogni ascolto attento e di ogni dialogo sincero

c'è soprattutto "l'eroismo" del perdono e della misericordia, che ci liberano dal risentimento e aprono una strada veramente nuova da percorrere insieme.

Solo in questo modo saremo delle "Angeline" gioiose di vivere un legame d'amore vero con Dio.

Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com

tel. 035/237259-cell. 3407859172

Sereni auguri di buona Pasqua





Che la Pasqua sia per tutti una memoria
spiritualmente eversiva.

Solo allora questa allucinante vallata di tombe che è la
terra, si muterà in serbatoio di speranze.

Chi spera, cammina: non fugge.

S'incarna nella storia, non si aliena.

Costruisce il futuro, non l'attende soltanto.

Ha la grinta del lottatore,
non la rassegnazione di chi disarmo.

Ha la passione del veggente,
non l'aria avvilita di chi si lascia andare.

Cambia la storia, non la subisce.

Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti,
non la gloria del navigatore solitario.

Chi spera è sempre uno che "ha buoni motivi",
anche se i suoi progetti
portano sempre incorporato
un alto tasso di timore.

(Don Tonino Bello).



"METTIAMO LE ALI AL CUORE CON I SALMI"

Care sorelle, buongiorno e ben ritrovate!

Continua la nostra riflessione sui Salmi, quindi innanzitutto mettiamoci davanti al Signore e cerchiamo di entrare in sintonia con lo spirito che

li anima; poi iniziamo ad ascoltare nel nostro cuore il Salmo n.33 "Come in un otre chiudi le acque del mare".

Si tratta di un Salmo di lode a Dio, di lode totale, grande e piena, come lo sono del resto molti altri Salmi.

Vorrei farvi soffermare su due particolari che meritano la vostra

attenzione e riflessione. Il primo si trova al versetto n.3 "Lodate il Signore con un canto nuovo, con l'arpa a dieci corde a lui cantate"

Qui l'invito alla lode e al canto è molto chiaro, però il salmista aggiunge qualcosa in più, invita tutti e anche noi a cantare un canto nuovo.

Perché un canto nuovo? Nuovo perché la Parola del Signore rinnova il nostro cuore ogni volta che la meditiamo, rendendoci persone fiduciose, sorelle piene di speranza, capaci di gioire di tutte le cose belle di cui il mondo è pieno; e ciò non è poca cosa!

Nuovo perché la Parola del Signore ha creato il mondo e lo mantiene saldo come ci suggerisce il versetto n.7 "Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi".

Questa è una certezza che ci aiuta a essere persone più serene e ottimiste; e anche questo non è poca cosa!

Il secondo aspetto che il salmista esprime con chiarezza, si trova ai versetti n. 13 14: "Il Signore guarda dal cielo, Egli vede tutti gli uomini. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della Terra...". Il saper che Dio guarda tutte noi, care sorelle, scrutandoci, è una bella notizia oppure non tanto? Dipende da come si immagina Dio.

Se lo si pensa come un giudice che tutto scruta per esaminare e giudicare, allora no, non è una bella notizia.

Ma se immaginiamo Dio come un Padre amorevole che sempre è

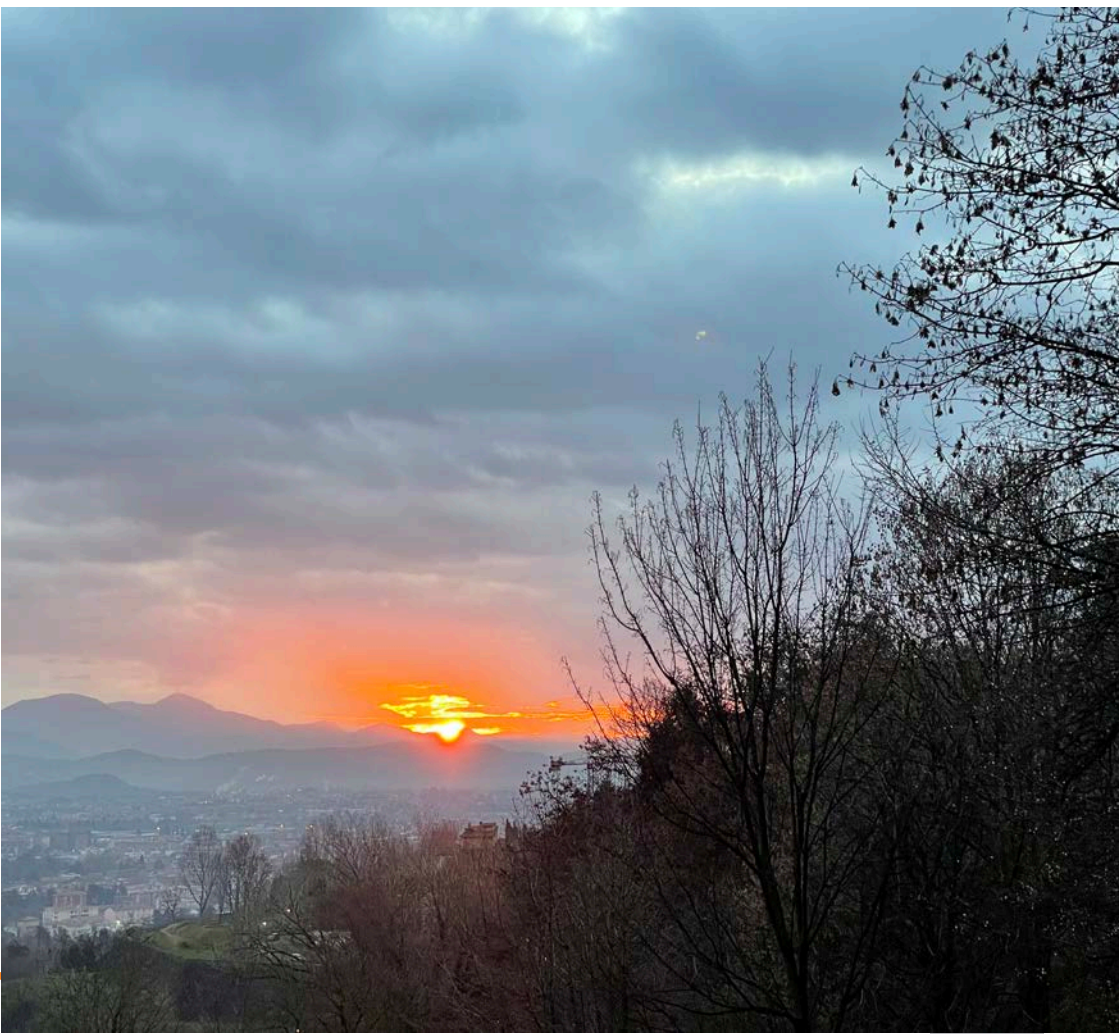
presente per proteggerci, certo che sì, questa è una bella notizia!

Dio ci guarda per salvarci, non per giudicarci; non è un giudice ma un Padre a cui interessa la nostra persona, come si legge nel versetto n.19 "l'occhio del Signore veglia su chi lo teme... per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame".

Grandioso. Il fatto che Dio ci veda ovunque è una bella notizia che fa esplodere nei nostri cuori gioia e canto.

Cantate canti nuovi, care sorelle, e state liete nel Signore!

Un abbraccio forte, la vostra Paolamaria



La parola del nostro Vescovo



"MEMORIA ESEQUIALE DI PAPA BENEDETTO XVI"



Omelia

Cattedrale 04-01-2023

Care sorelle e fratelli, abbiamo ascoltato questa pagina indimenticabile del Vangelo: il dialogo tra Gesù e Pietro. Immediatamente nel riascoltarla insieme avvertiamo l'intensità insostituibile del dialogo personale con il Signore. Un dialogo che ciascuno di noi vive, intraprende, intesse con il Signore. A volte incontro persone che mi dicono "preghi lei, parli lei al Signore". Certo, il Vescovo lo deve fare per primo e lo faccio con riconoscenza

e premura, ma ciascuno tessesse un suo personale dialogo con il Signore. È parte essenziale della nostra fede.

Questo dialogo è la pagina che la Chiesa ha indicato per la celebrazione della messa della memoria del santo Papa Giovanni XXIII. Un legame particolare, attraverso questa pagina del Vangelo, si accende con la memoria che oggi facciamo in questa celebrazione esequiale per il Papa emerito Benedetto XVI.

Vi è poi un altro motivo per cui mi sembrava opportuno annunciare questo Vangelo: le ultime parole sussurrate da Papa Benedetto sono proprio state "Signore, io ti amo". Sono parole di Vangelo, ma sono anche parole umanissime, e sono le più preziose che un uomo e una donna possono pronunciare nei confronti di una persona e nei confronti di Dio.

Avvertiamo una sorta di pudore nell'ascoltare Pietro che dice "Signore, ti voglio bene". Non solo avvertiamo la sua consapevolezza del limite dell'amore, ma proprio un pudore perché dire "ti amo" è la cosa più grande e più coinvolgente. E il percorso di un uomo che è diventato addirittura la guida della Chiesa universale si compie con queste parole: "Signore, io ti amo".

Papa Francesco celebrando il 65° anniversario dell'ordinazione

sacerdotale di Papa Benedetto, diceva rivolgendosi a lui: “In una delle tante belle pagine che lei dedica al sacerdozio, sottolinea come nell’ora della chiamata definitiva di Simon Pietro, Gesù guardandolo gli chiede una cosa sola: mi ami? Quanto è bello e vero questo. Lei ci dice in quel “mi ami” che il Signore fonda l’azione del pastore solo se c’è l’amore per il Signore. È questo amare che ci riempie il cuore. Questo credere è quello che ci fa camminare sicuri e tranquilli sulle acque, anche in mezzo alla tempesta, proprio come accadde a Pietro”.

Possiamo dire che l’amore di Dio e l’amore per Dio concentrato nella persona di Gesù e sorgente dell’amore per il prossimo rappresentano la sintesi della vita e del magistero di Papa Benedetto.

Vi è una seconda sottolineatura che vorrei condividere con voi. Mi ha sempre colpito, guardando all’azione di Papa Benedetto, ascoltando le sue parole e anche nei due incontri personali che ho avuto con lui, come la fede del teologo e del maestro fosse indissolubilmente unita a quella fede che lui aveva ricevuto e sperimentato nella sua famiglia. Ricordo benissimo nel 2012 a Milano la giornata mondiale delle famiglie, presieduta da Papa Benedetto. Prima della celebrazione c’è stato un dialogo con le famiglie e una bambina cinese gli ha rivolto questa domanda: “Papa, come ti immagini il paradiso?”. Papa Benedetto che a molti appariva serio e riservato, rispose con grandissima tenerezza: “Io me lo immagino come quando ero bambino: la mia famiglia, la mia casa, la mia vita di tutti i giorni, il bene che ci volevamo, la rettitudine dei miei genitori, la serenità che si respirava nonostante fossimo in guerra”. Lo disse con un accento talmente intenso che la commozione si diffuse in tutti.

In una sua testimonianza riecheggiano questi ricordi. Dice: “La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche. La profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un’eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza”.

La Chiesa deve essere molto riconoscente ad un pastore e ad un teologo che ha perseguito instancabilmente la ricerca del volto del Dio di Gesù Cristo e del linguaggio adatto per tradurre in parole comprensibili la verità cristiana, confrontandosi con franchezza e lucidità con il pensiero contemporaneo, le sue meravigliose conquiste, il suo preoccupante smarrimento, facendo dell’esperienza della fede vissuta in famiglia la sorgente e il criterio della sua testimonianza e del suo servizio.

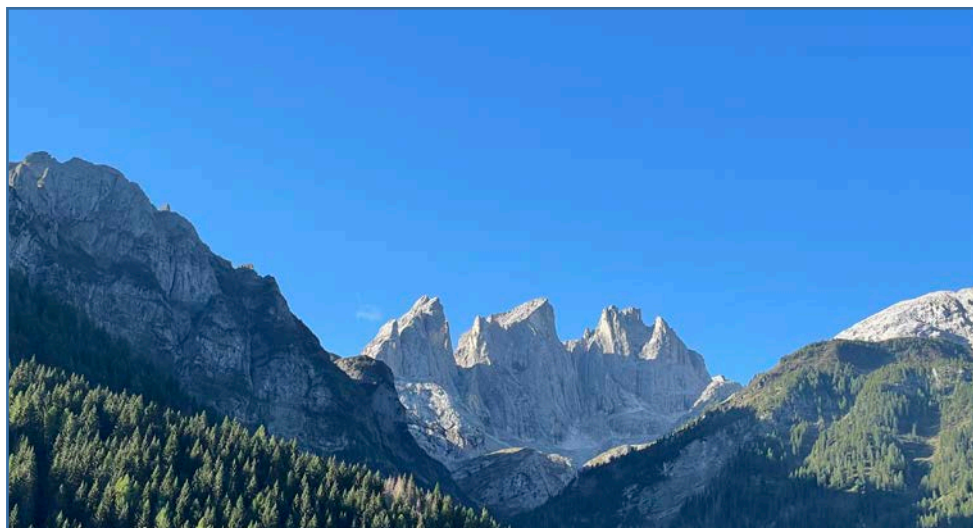
La Chiesa deve essere molto riconoscente ad un uomo che ha testimoniato una coerenza esemplare con la propria coscienza.

Una coerenza che lo ha reso limpido e fermo nelle scelte, disponibile anche all'inedito per testimoniare la sua fedeltà e responsabilità. Solo un Papa della sua levatura intellettuale e morale poteva compiere la scelta di dimettersi dal servizio petrino, senza che la Chiesa oscillasse al punto di dividersi. Indimenticabili le parole con cui apriva il concistoro dei Cardinali l'11 febbraio del 2013: "Carissimi fratelli, vi ho convocati a questo concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze per l'età avanzata non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino".

Il testamento che ci lascia e che noi con riconoscenza vogliamo raccogliere, rappresenta un mandato: "Quello che ho detto ai miei compatrioti – scrive Papa Benedetto nel suo testamento – lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: Rimanete saldi nella fede, non lasciatevi confondere! Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita e la Chiesa con tutte le sue insufficienze è veramente il suo corpo".

Anche nella sua morte ha voluto essere "un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore", così come si era presentato al mondo al momento della sua elezione e così come lo è stato nella sua vita e nel suo ministero.

Su di lui la benedizione di Dio e anche la nostra, così come risuona in questi primi giorni dell'anno: "Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".





Discorso del pontefice



"MESSA ESEQUIALE PER IL SOMMO PONTEFICE EMERITO BENEDETTO XVI"

**Piazza San Pietro
Giovedì, 5 gennaio 2023**

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Sono le ultime parole che il Signore pronunciò sulla croce; il suo ultimo sospiro – potremmo dire –, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli. Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesella-

re dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore: «Guarda le mie mani», disse a Tommaso (Gv 20,27), e lo dice ad ognuno di noi: “Guarda le mie mani”. Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l’amore che Dio ha per noi e crediamo in esso (cfr 1 Gv 4,16). [1]

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l’invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio (cfr Is 29,16) il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù (cfr Fil 2,5). Dedizione grata di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall’aver accolto un dono totalmente gratuito: “Tu mi appartieni... tu appartieni a loro”, sussurra il Signore; “tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue”. [2] È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo, corpo che si offre per voi (cfr Lc 22,19). La synkatabasis totale di Dio.

Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra

i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare (cfr 1 Pt 1,6-7) e l'invito fiducioso a pascere il gregge (cfr Gv 21,17). Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità (cfr Eb 5,7-9). In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia (cfr 2 Tim 1,12). Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio (cfr Gv 21,18): «Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza». [3]

E anche dedizione sostenuta dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo (cfr Esort. ap. Gaudete et exsultate 57), nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre (cfr Lc 1,54-55).



Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comu-

nità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita (cfr Mt 25,6-7).

San Gregorio Magno, al termine della Regola pastorale, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato. [4] È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: "Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito".

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!





BENEDETTO XVI

Il mio testamento spirituale

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

PREGHIERA PER LA VITA NASCENTE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Signore Gesù,
che fedelmente visiti e colmi con la tua Presenza a Chiesa e la storia degli uomini; che nel mirabile Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue ci rendi partecipi della Vita divina e ci fai pregustare la gioia della Vita eterna; noi ti adoriamo e ti benediciamo.

Prostráti dinanzi a Te, sorgente e amante della vita realmente presente e vivo in mezzo a noi, ti supplichiamo.

Ridesta in noi il rispetto per ogni vita umana nascente, rendici capaci di scorgere nel frutto del grembo materno la mirabile opera del Creatore, disponi i nostri cuori alla generosa accoglienza di ogni bambino che si affaccia alla vita.

Benedici le famiglie, santifica l'unione degli sposi, rendi fecondo il loro amore.

Accompagna con la luce del tuo Spirito le scelte delle assemblee legislative, perché i popoli e le nazioni riconoscano e rispettino la sacralità della vita, di ogni vita umana.

Guida l'opera degli scienziati e dei medici, perché il progresso contribuisca al bene integrale della persona e nessuno patisca soppressione e ingiustizia.

Dona carità creativa agli amministratori e agli economisti, perché sappiano intuire e promuovere condizioni sufficienti affinché le giovani famiglie possano serenamente aprirsi alla nascita di nuovi figli.

Consola le coppie di sposi che soffrono a causa dell'impossibilità ad avere figli, e nella tua bontà provvedi.

Educa tutti a prendersi cura dei bambini orfani o abbandonati, perché possano sperimentare il calore della tua Carità, la consolazione del tuo Cuore divino.

Con Maria tua Madre, la grande credente, nel cui grembo hai assunto la nostra natura umana, attendiamo da Te, unico nostro vero Bene e Salvatore, la forza di amare e servire la vita, in attesa di vivere sempre in Te, Comunione della Trinità Beata.

Un modello da imitare



"SANTA FRANCESCA SAVERIO CABRINI"

"La vostra Cina saranno gli Stati Uniti"

Francesca nacque nel 1850 a Sant'Angelo Lodigiano, in una numerosa famiglia di contadini benestanti e cristianamente praticanti. Nella sua famiglia imparò non solo il fervore religioso e un certo spirito di iniziativa, ma anche un sincero amore alla patria italiana, non frequente in quei tempi. Questo giusto sentimento patriottico che cercò di risvegliare o di tenere desto nei numerosi emigranti italiani negli Stati Uniti.

conseguito il diploma magistrale e l'abilitazione,

anche per accudire insieme alla sorella Rosa l'altra sorella handicappata Maddalena, accettò subito il lavoro di supplente nella scuola vicina di Vidardo. Qui insegnò due anni. Un episodio ci rivela il carattere e la determinazione di Francesca. Riuscì infatti a vincere la battaglia contro il sindaco anticlericale del paese: ottenne il permesso all'insegnamento della dottrina cristiana in classe nonostante la proibizione governativa. Lei però desiderava ardentemente diventare missionaria. Sogno che non poté realizzare subito. Fece anche i voti religiosi entrando nella Casa della Provvidenza di Codogno. Furono anni difficili, ("ho pianto molto" dirà lei stessa) che lei affrontò con coraggio e praticando la virtù dell'obbedienza.

Ma la Provvidenza le venne incontro nella persona del Vescovo di Lodi che le propose di fondare un istituto religioso per l'assistenza degli emigrati italiani in America. L'America non era la Cina che lei sognava, ma l'ideale missionario si poteva concretizzare ugualmente. Fondò presto Le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, con case in Lombardia, ed una anche a Roma. Il secondo intervento provvidenziale è arrivato con Mons. Giovanni B. Scalabrini. Questi cercava un ramo femminile al suo Istituto, e stimava molto la Cabrini. Lei però temendo di perdere l'autonomia dell'istitu-

to, resistette alla proposta. Ma accettò subito la direzione di una scuola e di un asilo a New York. Questo significava l'addio per sempre alla Cina. D'altra parte, ed ecco il terzo intervento provvidenziale, era stato nientemeno che il Papa Leone XIII a dirle paternamente: "Non a Oriente, Cabrini, ma all'Occidente. L'Istituto è ancora giovane. Ha bisogno di mezzi. Andate negli Stati Uniti, ne troverete. E con essi un grande campo di lavoro. La vostra Cina sono gli Stati Uniti, vi sono tanti italiani emigrati che hanno bisogno di assistenza".

Francesca partì nel 1889. Destinazione l'America, città New York. Era sicura della volontà di Dio, e del campo di lavoro missionario. Ma le difficoltà non si fecero attendere. Uno dei primi che si mise a 'remare contro' di lei e il suo progetto fu addirittura l'arcivescovo Corrigan. Fece la parte dell'avvocato del diavolo scoraggiando quel manipolo di suore temerarie e... italiane che sembravano avere tanta fede ma, ahimè, poco "money". Anche per le opere del Signore, pensava lui, ci vuole molto "denaro". Che, poverette, non avevano. Non era più saggio tornare in Italia? La Cabrini gli oppone un argomento spirituale... la benedizione del Papa, e uno materiale: l'amicizia di una ricca cattolica americana, moglie di un emigrato italiano illustre, Luigi Palma de Cesnola, direttore del Metropolitan Museum.

Non si sa se il prelado fu convinto da questi due "argomenti", ma è sicuro che la Cabrini continuò per la sua strada e il suo progetto. "Le suore aprirono una prima scuola femminile in un modesto appartamento offerto dalla contessa de Cesnola, ma si impegnarono anche in un lavoro di assistenza e di insegnamento nei quartieri più degradati della città, compiendo ogni giorno chilometri di strada ed entrando senza paura in ambienti spaventosi per miseria e violenza. Madre Cabrini dimostrò subito di saper affiancare alla sua attività di educatrice religiosa una spiccata sensibilità per i problemi degli emigranti italiani: "Gli italiani qui sono trattati come schiavi... bisognerebbe non sentire amor di patria per non sentirsi ferita" (L. Scaraffia) .

Ella lavorò tutta la vita, con innumerevoli viaggi, per aiutare ad inserire gli emigrati nella realtà sociale americana, facendone dei buoni cittadini, ma nello stesso tempo rafforzando in loro anche l'identità italiana e cattolica. In questa promozione sociale Francesca usò una tecnica il cui principio era: convincere gli italiani ricchi ad aiutare gli altri italiani meno favoriti. Ed alcuni dei suoi benefattori, convinti e incalliti anticlericali, la aiutavano trascinati dal suo carisma più che dalle motivazioni teologiche.

"Si è detto che se Cristoforo Colombo ha scoperto l'America, la Cabrini ha scoperto tutti gli italiani in America. Ma pur sentendosi autentica patriota e quantunque circostanze particolari la

inducessero a rendersi cittadina americana nel 1909, il suo ideale missionario rimase sempre quello genuino, senza confini di razze e di geografia” (G. Pelliccia).

Spiritualità e messaggio di Francesca Cabrini

Continuò con coraggio nel suo lavoro di fondazioni di nuovi istituti e di rafforzamento di quelli esistenti e soprattutto nel seguire l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, da lei fondato. E questo fino alla fine della sua vita, che si spende a Chicago, durante uno di questi viaggi, nel 1917. Lasciando dietro di sé in eredità alla chiesa tutta e al mondo un fiorente istituto religioso e la sua personale santità e testimonianza di carità apostolica a beneficio particolarmente degli emigrati italiani (ma non solo).

Fu dichiarata santa da Pio XII il 7 luglio 1946 e nel 1950 proclamata “Celeste Patrona di tutti gli Emigranti”. Due anni dopo, in considerazione del suo lavoro per gli Italo-americani, il Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana le decretava un importante riconoscimento dichiarandola “La Immigrata Italiana del Secolo”. Per gli emigrati italo-americani è semplicemente “la loro santa”: la sua opera geniale, coraggiosa la fece stimare anche in ambienti non benevoli verso il cattolicesimo, e aiutò enormemente a far cambiare idea sui nostri connazionali emigrati.

Francesca Cabrini non la ricordiamo per le sue opere teologiche o per grandi rivelazioni e miracoli. Niente di tutto questo. Noi la ricordiamo per la sua santità semplice, umile, fatta non di tante ore di preghiera, ma per tutte le ore delle giornate, di tutta la sua vita, passate a “lavorare, sudare, faticare per Dio, per la sua gloria, per farlo conoscere ed amare”. Una santità fatta non di rapimenti o di rivelazioni mistiche, ma di grande impegno sociale per Dio. Non fu rapita in estasi nella contemplazione di Dio, ma consumò la vita “lavorando” per lo stesso Dio. Con gioia. Un giorno, infatti, fermò una suora che era sul punto di imbarcarsi per andare nelle missioni, solo perché salutano parenti e amici, aveva affermato che faceva volentieri “il sacrificio”. Sembrava che per lei si trattasse di una rinuncia da fare, che le mancasse la gioia di partire e “lavorare per Dio”. Madre Cabrini la fermò dicendole: “Iddio non vuole importi sacrifici così gravi”.

Il Papa Pio XI esaltava il suo nome come un “poema di attività, un poema di intelligenza, un poema soprattutto di carità”. E prima ancora era stato lo stesso Leone XIII che già nel 1898, affermava di lei: “È una santa vera, ma così vicina a noi che diventa la testimone della santità possibile a tutti”. Una santità “accostevole” imitabile da tutti,

perché consiste nel fare bene e per amore di Dio quelli che sono i nostri doveri. Questo richiama la famosa frase e programma di santità consigliato da Don Bosco a Domenico Savio, smanioso di farsi santo a forza di penitenze: bastava l'esatto adempimento dei propri doveri quotidiani.

La santità e “la spiritualità intensa di madre Cabrini si realizzò soprattutto nelle opere, nella sua continua attività finalizzata ad opporre del bene al male. La preghiera stava nei fatti, non nelle parole. La sua vita è segnata da una perpetua attività” (L. Scarraffia). Fatta tutta per Dio e per correre dietro al Cristo. Diceva: “Con la tua grazia, amatissimo Gesù, io correrò dietro a Te sino alla fine della corsa, e ciò per sempre, per sempre. Aiutami o Gesù, perché voglio fare ciò ardentemente, velocemente”.

Lavorare per Dio nella gioia (anche quando si pensa di avere diritto a tutt'altro). Non amava lamentarsi nelle difficoltà e raccomandava alle sue figlie non solo tanto lavoro ma anche il coraggio, fondato sulla fede, che si esprime nel sorriso: “Ci sentiamo male? Sorridiamo lo stesso”.

Nelle diocesi di Milano e di Lodi la sua memoria si celebra il 13 novembre.

Autore: Mario Scudu sdb



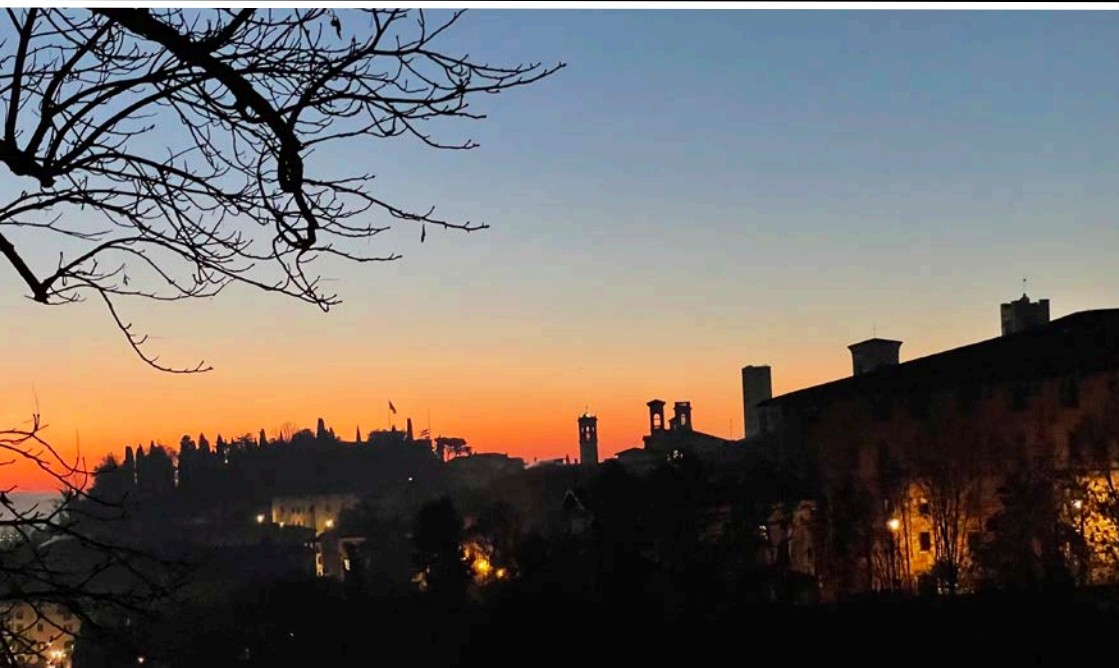
Santa Francesca Saverio Cabrini

La Santa dei migranti

Conoscere Santa Cabrini equivale a immergersi in un mondo che parla di santità quotidiana. Quella della “porta accanto” per dirla con le parole di Papa Francesco. Madre Cabrini la percepisci, infatti, come la compagna di strada che ti aiuta a vivere le vicende della vita, belle o tristi non importa, con il sorriso della speranza (dalla prefazione di Mons. Rino Fisichella).

*L'amore spirituale
è senza alcun paragone
più potente
dell'amore fisico*

(S. Angela Merici - Leg.2)



FONDAZIONE
Sant'Angela Merici
Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO
tel. 035.23.72.59